

San Donato Lavori al termine a 11 anni di distanza dalla maxi-gara tra archistar

Metanopoli, ecco il Sesto palazzo Gli uffici metafora dell'energia

di **Giacomo Valtolina**

Undici anni dopo il concorso che coinvolse oltre 50 studi d'architettura da tutto il mondo (e sette anni dopo l'inaugurazione prevista per l'Expo), procede finalmente spedito il cantiere del nuovo quartiere generale dell'Eni a San Donato. Il progetto «monstre», in dialogo con la storia di Metanopoli.

a pagina 5



Nel 2011 L'articolo del «Corriere della Sera» sul bando internazionale per la sede Eni. Sopra il cantiere (Boiocchi)

URBANISTICA LA «CITTÀ IDEALE» DI MATTEI

Metanopoli e le archistar Spunta il «Sesto palazzo»

Dono 11 anni di cantiere. quasi pronta la nuova sede dell'Eni

di **Giacomo Valtolina**

Il colore delle facciate illuminate dal sole replica l'effetto della benzina nelle pozzanghere sull'asfalto: cromatismi cangianti, ramati, quasi bronzei, su sfondo scuro, a ricordare la materia che diventa energia, «una metafora dell'attività di scavo ed estrazione del gruppo» nelle intenzioni dei progettisti. È il «Sesto palazzo» di Metanopoli, la città-villaggio (o giardino) dell'Eni voluta da Enrico Mattei nella campagne anni 50 lungo la via Emilia. Qui dirigenti, impiegati e operai condividevano il sogno *ante-litteram* della Città dei 15 minuti, sul modello Olivetti di Ivrea o del gioiello Crespi d'Adda, con laboratori, uffici, case, negozi, motel, centri sportivi e quant'altro, inclusa la maxi-stazione di servizio tra il violone e piazzale Supercortemaggiore. Ai confini di Milano, dove oggi la statua di Gandhi — appena imbrattata con la scritta «rapist» e «racist» (stupratore e razzista, ndr) dalla comunità *sikh* — osserva i cantieri, cuore della Citta-

della incastrata tra gli snodi ferro-stradali che a loro volta incorniciano il fortino di Roggredo e lo spaccio nel boschetto, in una realizzazione urbanistica ambiziosa, tanto funzionale al suo interno quanto slegata (metrò a parte) dal resto del capoluogo.

A sette anni dall'inaugurazione prevista per l'Expo — e

ben 11 dal concorso internazionale di progettazione con oltre 50 studi coinvolti —, il cantiere del «Sesto palazzo» (l'ordine degli edifici Snam, Agip ed Eni, qui, è cronologico) avanza finalmente spedito. Un «mostro» da 65mila metri quadrati planato a San Donato senza perdere negli anni il suo carattere ardito e movimentato disegnato dalle matite degli architetti di Morphosis (capitanati dal premio Prizker 2005 Thom Mayne) e di Nemesi (guidati da Michele Molè e Susanna Tradati). Professionisti che nel 2011 avevano sconfitto nel maxi-concorso bandito da Eni archistar del

matteiani a mantenere una forte impronta di design della «città-ideale» sulla scia di Bocciocchi (l'ideatore), Nizzoli e Olivieri (per il «Primo palazzo Snam»), Bacigalupo e Ratti (per il «Secondo» e il «Quarto»), Gabetti-Isola (per il «Quinto»), fino alle estensioni «Affari» e «San Francesco», firmate da Kenzo Tange negli anni 90. «Lavorare a Metanopoli in dialogo con i progettisti del passato — spiega l'architetta Tradati — mi ha confermato il carattere visionario di Metanopoli: qui è radicato quel modello di condi-

visione che troppo spesso cerchiamo di importare dall'estero. Più di molti quartieri moderni», e qui il riferimento è alla vicina Santa Giulia.

Lavori in conclusione nel 2023, inaugurazione a seguire

calibro di Isozaki, Bellini, Meier e Perrault e tanti altri, chia-



dopo i cambiamenti formali dell'operazione, diventata nel tempo una vendita per Eni, con affitto ventennale e i ritardi accumulati dovuti proprio alle quantificazioni dell'importo dei lavori di Webuild (ex Salini) nell'assetto proprietario orchestrato da Dea Capital real estate tramite un fondo. Tre le torri — Icon, Landmark e Skygarden, di 45, 31 e 38 metri — a comporre un sistema orizzontale di spazi pieni e vuoti con ponti aerei e saliscendi a creare un villaggio per 4.600 lavoratori, futuro Exploration & production management center, con tanto di fabbricato all'ingresso mantenuto a memoria storica di azienda e contesto. «È un'interpretazione non convenzionale degli uffici con una grande architettura-paesaggio che esprime la metamorfosi della materia in energia, dialogando con la stratigrafia del contesto» precisa l'architetto Michele Molè.

Il progetto sarà presentato oggi alle 17 in via San Maurizio 21, sede di Assimpredil Ance. E i numeri ne raccontano la mole: 65mila mq, 40mila di facciate, 12mila di piazza interna, 8mila di parco fotovoltaico per 300mila kW/h e l'iconico ponte tra gli edifici da 85 metri, tutto «riferimenti industriali e trasparenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «Primo» Le torri esagonali degli uffici Snam realizzati tra il 1955 e il 1957 su progetto di Nizzoli e Olivieri



Il «Secondo» Gli uffici Snam progettati a forma di «Y» da Ratti e Bacigalupo e pronti nel 1962



Il «Quinto» Ultimo dei palazzi Snam, disegnato dallo studio Gabetti-Isola e realizzato tra il 1985 e il 1991



Le forme Il maxi-cantiere del nuovo centro direzionale dell'Eni a Metanopoli progettato da Morphosis e Nemesi con il ponte da 85 metri (foto Yunus Boiocchi/Lapresse)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Designer



● Il progetto del nuovo quartier generale dell'Eni a Metanopoli (San Donato) è firmato da Morphosis architect (Thom Mayne, foto in alto) e da **Nemesi architects** (il fondatore Michele Molè, nella foto qui sopra, e, al centro, Susanna Tradati)

